

ANASTROFE

L'**anastrofe** è una figura retorica di parola.

Letteralmente significa rovesciamento, inversione, dal greco *anastrophéin*.

L'anastrofe consiste infatti nell'**inversione** dell'ordine naturale delle parti del discorso per dare maggiore rilievo ad una parte sull'altra.

È affine all'**iperbato**, di cui rappresenta una variazione, ma a differenza di esso, non implica l'inserimento di un inciso tra i termini. L'iperbato più che spostare l'ordine delle parole lo interrompe inserendo una o più parole nel mezzo.

L'anastrofe è adoperata nei messaggi pubblicitari, in slogan come: "La Coop sei tu" o anche "che più bianco non si può", e nel linguaggio corrente in espressioni come: "*eccezion fatta*", "*cammin facendo*", ecc.

Nel linguaggio poetico, l'anastrofe è utilizzata per esigenze espressive e per ottenere effetti fonici e ritmici, anticipando o posticipando un elemento della frase rispetto alla consueta struttura sintattica; per esempio **Torquato Tasso** scrive: "*O belle agli occhi miei tende latine*" anziché: "*O tende latine belle agli occhi miei*" (Ottava 104, VI canto della *Gerusalemme liberata*).

Esempi di **Anastrofe**:

"... **di quel sangue ogni stilla** un mar di pianto..."

(**T. Tasso**, *Gerusalemme liberata*, Canto XI - Ottava 59)

lo stravolgimento dell'ordine normale delle parole attira l'attenzione del lettore su *ogni stilla* e amplifica l'efficacia dell'immagine del mare di pianto.

"... **Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti**..."

(**L. Ariosto**, *L'Orlando furioso*, Canto XXIII - Ottava 102)

"...**Sempre caro mi fu quest'ermo colle**..."

(**G. Leopardi**, *Infinito*, v.1)

"...Allor che **all'opre femminili intenta sedevi**, assai contenta ..."

(**G. Leopardi**, *A Silvia*, vv.10-11)

"**Mi scosse, e mi corse**

le vene il ribrezzo.

Passata m'è forse

rasente, col rezzo
dell'ombra sua nera,
la morte..."

(G. Pascoli, *Il brivido*, vv. 1-6)

"...**Cercavano il miglio** gli uccelli
ed erano subito di neve;..."

(S. Quasimodo, *Antico inverno*, vv. 5-6)

"...**Bene non seppi**, fuori del prodigio
che schiude **la divina Indifferenza**..."

(E. Montale, *Spesso il male di vivere ho incontrato*, vv. 5-6)